

Il bello d'arte e il bello di natura

Metafore per l'apprendimento

di Barbara Neri¹

“Il valore educativo dell'arte e della natura”, questo il titolo dell'evento promosso in ottobre dall'Associazione Italiana Formatori - Delegazione Emilia-Romagna.

Come ci spiega il prof. Stefano Ferrari – Docente di Psicologia dell'Arte – “componente essenziale della progettazione formativa, lo è anche il contesto in cui la formazione stessa viene erogata. L'esperienza estetica inizia prima del corso, e il preliminare artistico è dunque già esperienza”. Per questa ragione parliamo di una iniziativa che, prima ancora che essere realizzata a Ferrara, è stata pensata per Ferrara. Città alla quale l'UNESCO conferisce già nel 1995 il titolo di patrimonio mondiale dell'umanità come città del Rinascimento, e poi, nel 1999 il riconoscimento per il delta del Po e per le delizie estensi.

Se è vero che l'esperienza estetica inizia prima della sua fruizione, la scelta della prestigiosa cornice offerta dalla Biblioteca Ariostea di Palazzo Paradiso, ha certamente contribuito ad alimentare l'attesa e a generare nell'aspettativa, il terreno fertile sul quale realizzare l'evento.

Il pubblico presente in sala è di studiosi ed appassionati d'arte, studenti, insegnanti e formatori. Qual è il valore conoscitivo e formativo che, la fruizione dell'opera d'arte, ha per la persona? E' questo il primo quesito che Emilio Rago – moderatore dell'incontro, e curatore per AIF del programma di ricerca sull'impiego delle arti visive nella formazione aziendale – pone ai relatori.

Emerge, dal contributo del prof. Ferrari, la funzione terapeutica dell'arte. La fruizione artistica può fungere anche da forma di riparazione, per elaborare affetti e traumi. Scopriamo che esistono precise corrispondenze fra i meccanismi psichici dell'autore

¹ Responsabile Settore Formazione – Alma Mater Studiorum – Università di Bologna e Vice Presidente AIF Emilia-Romagna. E-mail: barbara.neri@virgilio.it

e del fruitore. Il fruitore, attraverso un processo di identificazione, ripercorre gli stessi processi dell'autore ma, al netto delle resistenze e delle censure vissute dall'artista, ne ricava l'unica forma possibile di piacere.

In questo senso, in un percorso didattico e di apprendimento, l'arte ci permette di entrare in contatto con realtà altrimenti inavvicinabili. Ci permette di rivivere e rielaborare gli eventi, valorizzando l'elemento comunicativo e simbolico veicolato dall'espressione artistica.

Vicino al processo qui brevemente descritto, e che Freud identificava nel "ricordare, ripetere, rielaborare", troviamo il pensiero di Jacques-Marie Émile Lacan per il quale l'opera d'arte diviene il luogo simbolico e immaginario dell'incontro con il reale, e si presenta ai nostri occhi come un mondo a sé, la cui interpretazione diventa ricerca soggettiva di senso. La ricezione artistica assume dunque un aspetto educativo, in grado di alimentare la crescita della personalità.

In altre parole, noi cresciamo quando l'orizzonte del nostro sentire si amplia, si dilata e si moltiplica. Possiamo ampliare la conoscenza di noi stessi, proiettando nell'opera d'arte le nostre realtà più profonde, proprio avvalendoci del filtro dato dalla mediazione artistica e simbolica.

L'opera d'arte diviene dunque uno specchio rivelatore di se stessi.

L'opera mette in rapporto il nostro inconscio con il mondo esterno, e crea così un territorio di mezzo in cui noi vediamo ciò che vogliamo vederci; allo stesso modo di come, in definitiva, la lettura di un libro è lettura di sé.

Il fruitore rintraccia attivamente nell'opera i possibili significati simbolici e li arricchisce.

Come sintetizza bene su questo punto Umberto Galimberti, richiamando Ernst Kris, «la comunicazione estetica non risiede nell'intenzione originaria dell'artista, ma nella ricreazione della sua opera da parte del fruitore che attiva le potenzialità simboliche in essa presenti, sconosciute e imprevedibili allo stesso artista».

Emilio Rago riflette dunque su come nell'opera, noi vediamo cose che probabilmente non era intenzione dell'artista comunicare, e tutto ciò può rappresentare un'opportunità in fase di progettazione, per potenziare il messaggio comunicativo del formatore.

Il punto di partenza diviene l'oggetto d'arte che, in quanto tale, non appartiene al reale ma rappresenta una mediazione della realtà, e colloca lo spettatore all'interno di un contesto protetto. Un contesto filtrato che consente al discente di lasciarsi guidare dall'esperienza, portando nell'opera stessa parte di sé, e trasformandola all'interno di un rinnovato spazio di elaborazione.

Come evidenzia il prof. Mario Trombino – Filosofo e Direttore di Diogene Magazine - la formazione è un mondo di scelte, in un mondo che appartiene ad oggetti ai quali noi attribuiamo un valore estetico. Un mondo intriso di emozioni, dove esterno e interno si fondono con la nostra soggettività, per generare continue e nuove esperienze.



In questo senso, l'arte ha potenzialmente lo stesso ruolo educativo di tutte le altre cose. L'educazione è una strada il cui fine lo decide chi educa. E lo strumento educativo appartiene all'esteriorità delle cose.

In fase di progettazione di percorsi di apprendimento, occorre dunque definire chiaramente il fine e la relativa strutturazione dei mezzi esteriori, necessari per raggiungere gli obiettivi interiori e conoscitivi che si pone di raggiungere il formatore.

E mezzo, strumento per l'apprendimento, può essere anche la natura – come spiegherà Marco Costa Docente di Psicologia Ambientale.

L'ambiente naturale offre, infatti, potenzialità e possibilità per modificare ed incidere sull'atteggiamento e il comportamento dell'essere umano. L'ecopsicologia (che è lo sviluppo in senso ecologico della psicologia ambientale) afferma che coltivare le esperienze in natura, struttura in positivo le modalità percettive, i valori e gli ideali dell'essere umano. Pertanto, l'apprendimento in natura facilita il processo stesso di apprendimento. La nostra attenzione nel verde è diffusa e non focalizzata. La focalizzazione è stressante e richiede risorse più forti. Nel verde la mente è più dispersiva. Creare uno stato di attenzione dispersivo e diffuso è funzionale alla generazione di rinnovati processi creativi.

L'evento si chiude dunque con queste riflessioni, dove l'ideale di bellezza trova la sua massima espressione nella natura, e diviene forse a questo punto più semplice comprenderne, non solo tutto il valore, ma anche la forza che la bellezza racchiude in sé per generare immaginazione e, attraverso l'attivazione di rinnovati processi di apprendimento, creare mondi nuovi.

